DISCHI

POP

Da Sidney senza fantasia

Triffids
«Calenture»
Island Ilps 9885
Ricordi

Catalogare le musiche è comoda e antipatica pigrizia del comportamento critico. Ma è anche vero che oggi, accanto ai casi sonori che sembrano andare bene per tutti e costituiscono gli assoluti best sellers (da Sting a Springsteen), ci sono precisi e spesso non scavalcabili rapporti fra il riverbero emozionale di una musica e la visione del mondo dei gruppi che la fruiscono. Si direbbe così che quanto arriva dai Triffids australiani (anno di nascita, del gruppo, il 1978) non abbia destinatari. *Calenture* è un prisma che sguscia, che non si sa da che parte afferrare c'è dentro un po' di tutto ma, alla fine, è problematico dire che cosa. Non c'è forse grande emozione, però ci sono idee, c'è floridezza, ci sono alcuni evidenti richiami melodici alla fine degli anni Sessanta e persino una canzone, *Unmade Love*, che ha moderatamente amari sapori alla Lou Reed. Che peraltro è stato uno degli amori iniziali dei Triffids.

□ *DANIELE IONIO*

REVIVAL

Indietro tutta: l'altro ieri

Antologia
«Italia mia»
Fonit Cetra PI 730

È il secondo Lp che questa casa dedica alle cosiddette «più belle canzoni italiane» più con tranquille ambizioni di compilation che non storiche. Una soltanto, infatti, è incisione storica, quella di Alberto Rabagliati con *Tu musica divina*. Le altre proposte sono canzoni dell'altroieri rilette ieri. Ecco dunque la *Signorinella* cesellata dal buon Togliani, Mirna Doris in *I'te vurria vasà*, Luciano Tajoli a metà fra pathos e paté in *Mamma*, il non dimenticato Tullio Pane in *Santa Lucia luntana* cui fa eco Mario Merola con *Lacreme napulitane*. E chi più ne ha più ne metta.

Noi ne abbiamo ancora qualcuna e la scioriniamo: Fierro con *Cara piccina*, Giacomo Rondinella in *O' marenariello*, Nunzio Gallo (*Guapparia*), Giulietta Sacco (*Tammurriata nera*), Villa (Tango del mare), Maria Paris (*Canzona appassiunata*), Albanese (*Piscatore 'e Pusilleco*), Pino Mauro (*Vierna*) e ancora la Doris con *I' te vurria vasà*

□ *DANIELE IONIO*

JAZZ

Il vero Young anni 50

Lester Young «Prez's Hat»
Vol. 1, 2, 3, 4
Philology 214 W 6/7/8/9

Dopo il sorprendente *Bird's Eyes* di Charlie Parker, quel grande appassionato e collezionista che è Paolo Piangiarelli presenta un altro «colpaccio» con 4 separati Lp di registrazioni «live» e in buona misura inedite di un altro grande il tenorsaxofonista Lester Young Indispensabili i «live» di «Prez» specie degli anni Cinquanta che dimostrano una intensa e creativa fantasia mai rispecchiata dalle registrazioni in studio per Norman Granz vuoi per le cattive compagnie vuoi per le limitazioni produttive. Lo stesso discorso vale anche per Parker Da non perdere sono in particolare due versioni di *These Foolish Things* che hanno un richiamo sfumato al «feeling» di quella irripetibile versione su disco per l'Aladdin e che di fatti «Prez» non tentò mai di ripetere Sorprendentemente lentissima la versione del marzo '53 a Parigi. Un'altra chicca, due pezzi al Blue Note parigino, poco prima della morte a New York il 19 marzo '59. Poi una serie di «live» con l'orchestra di Count Basie del Blue Room nel maggio '44.

□ *DANIELE IONIO*

OPERA

Carreras (purtroppo solo in voce)

Giordano
«Andrea Chenier»
Direttori Patanè / Matacic
Cbs M2 42369 / Fonit Cetra Cde 1017

La malattia non consente a José Carreras di tornare alla Scala (come era previsto per questi giorni); ma una recente incisione ce lo fa ascoltare nell'ultima opera cantata a Milano, «Andrea Chénier» di Giordano, interpretata con slancio, qualche forzatura, e nell'insieme con bella sensibilità Tra gli interpreti vocali si apprezza però particolarmente Eva Marton; da sottolineare la misura di Giorgio Zancanaro, la impeccabile direzione di Patanè e il valore dei complessi ungheresi, dei compriman e dell'insieme. Protagonisti di altri tempi si ascoltano in uno «Chénier» registrato dal vivo a Vienna nel 1960 e pubblicato nella collana di compact economici della Fonit Cetra La registrazione non rende giustizia al suono dell'orchestra e lascia in primo piano le voci, che sono davvero illustri: Franco Corelli, Renata Tebaldi, Ettore Bastianini al loro meglio in quest'opera. Per quel che si può capire è buona anche la direzione di Lavoro von Matacic.

□ *PAOLO PETAZZI*

SINFONICA

Sognando la grande Inghilterra

Haydn
«Sinfonie n. 96 e 105»
Direttore: Abbado
Dg 423 105-2

È il primo disco che Claudio Abbado dedica a musica di Haydn e comprende due pezzi composti entrambi per il primo viaggio del compositore austriaco in Inghilterra nel 1791-92, la Sinfonia n. 96 (una delle più note fra le «londinesi») e la meno frequentata Sinfonia concertante (n 105) del 1792. Entrambe le interpretazioni di Abbado sono straordinariamente persuasive. Nella *Sinfonia n. 96* si impongono nitida chiarezza e tensione. È un tipo di tensione che nasce dall'interno, dalla profondità dell'analisi (e che ci fa cogliere perfettamente ad esempio lo slancio del primo tempo); non è naturalmente l'unico pregio di una interpretazione ben consapevole della varietà e dell'estro inventivo di Haydn. La Sinfonia Concertante non è mai stata incisa in disco da un direttore del livello di Abbado: questo amabile lavoro offre anche una bella occasione ad alcune prime parti dell'ottima orchestra (Blankenstjin, violino, Conway, violoncello, Boyd, oboe e Wilkie, fagotto).

□ *PAOLO PETAZZI*

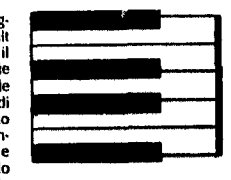
CAMERA

Due + Due visioni nella notte

Bartók
«Sonata per due pianoforti e percussione»
Hungarton Hcd / Emi Cdc 7 47446 2

La Sonata per due pianoforti e percussione (1937) è uno dei capolavori di Bartok che riassumono i caratteri della sua piena maturità: geniali invenzioni timbriche sono legate all'originalissima concezione di un vero e proprio pezzo da camera per due pianisti e due percussionisti, e con grande intensità poetica i tre movimenti rivelano ciascuno aspetti diversi ed essenziali del mondo di Bartok (ricordo solo la compatta tensione del primo tempo, e il risuonare visionario delle «musiche della notte» nel secondo). Pregevoli incisioni di questo pezzo sono recentemente uscite in compact disc, una della ungaroton, con due dei migliori pianisti ungheresi, Zoltàn Kocsis e Dezso Ránki e i percussionisti G. Cser e Z. Rácz, l'altra della Emi con le sorelle Labèque, S. Gualda e J.P. Drouet. Il disco Emi comprende anche la rielaborazione della Sonata come Concerto (l'orchestra di Birmingham è diretta da Simon Rattle), un ripensamento certamente inferiore all'originale, ma assai interessante da conoscere, mentre il disco Hungaroton che è registrato dal vivo, propone i Due quadri op. 10 e due dei Pezzi op. 12 trascritti abilmente per due pianoforti da Kocsis. Si può discutere sulla utilità di queste pur intelligenti trascrizioni, non sulla qualità delle interpretazioni che sono straordinariamente intense e più tese ed incisive di quelle pur ammirevoli delle sorelle Labèque.

□ *PAOLO PETAZZI*



POP

Leggero non è pacchiano

Severino Gazzelloni
«Plenilunio»
Pellicano PI 732
Fonit Cetra

E poi si dice che le barriere in musica non esistono più... Ci sono e come, ed anche imbarazzanti: come imbarazzante è ascoltare e parlare di quest'altra prova «leggera» di un musicista che tanto si stima come il grande flautista classico. Già, perchè si potrebbe facilmente tentare di immaginare quale originale intervento uno come Gazzelloni potrebbe compiere in questo spostamento di linguaggi e di metodi, di tempi e di colori. Perdipiù, avrebbe dalla sua tutti gli impagabili vantaggi di libertà che magari a chi professionalmente è dentro un ruolo non sempre è consentito. E invece no, ancora una volta il flautista ha scambiato il leggero con la pacchianeria e si è anche retrodatato a dispetto di cornici elettroniche. Come non bastasse, tutte queste musichette da brutto telefilm ammiccano abbondantemente al barocco. Che peccato, ancora una volta!

□ *DANIELE IONIO*

Peccati d'esagerazione

Un sofferto mixage di storia e di privato tiene in piedi un Lp che, però, dà poche emozioni

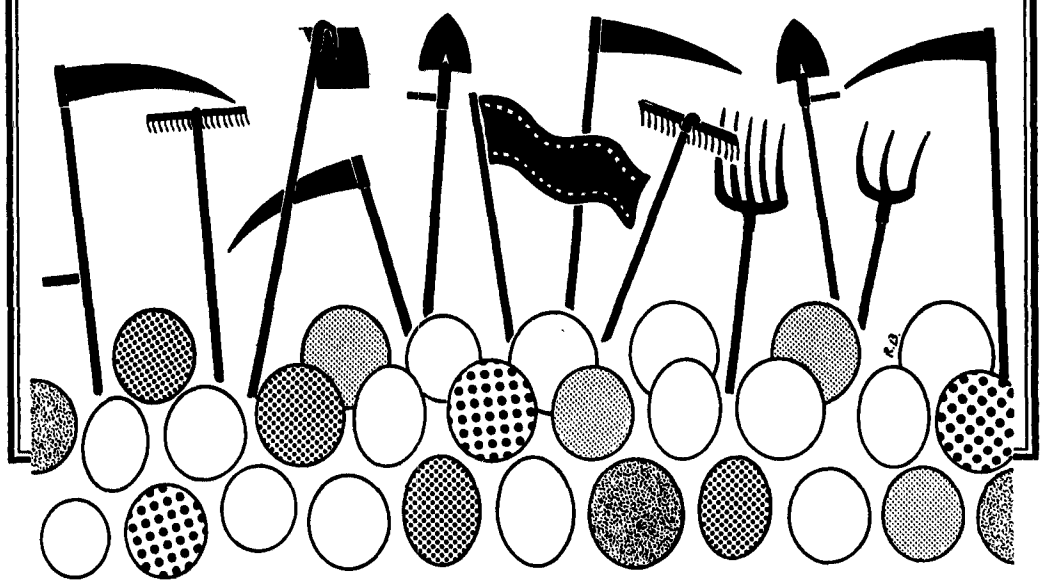
DANIELE IONIO

Riccardo Cocciante
«La grande avventura»
Virgin Vrc 88

Ma perché i cantanti italiani hanno questo tremendo complesso della croce? E soprattutto gli autocantanti o cantanti di se stessi o cantautori che dir si voglia (anche se talvolta sono più esattamente cantacompositori). Davvero è un vizio: si credono un po' troppo dei simboli universali di martirio, del crocevia di tutti i guai del mondo. E legittimati possessori dell'ardente diritto di sciabordarci addosso come sofferta metafora del dolore universale le proprie privatissime storie che non sempre, anzi raramente sono delle grandi avventure. Se non altro l'io del cantautorato storico si macerava in canzoni sofferte sulla propria pelle, negandosi ai grandi show televisivi, era un modo per liberarsi dalla meccanicistica falsità della canzone tradizionale e fra cantautore e nuovo ascoltatore il processo d'identificazione era genuino.

Certo, altri tempi: e non è più con quella predisposizione complice che oggi ci s'imbarca per «la grande avventura» in compagnia dell'ultimo Cocciante. Uno il biglietto di viaggio lo acquista convinto da tante buone ragioni: ha già avuto modo di apprezzare il raro abbinamento di professionalità e di emozioni che hanno contraddistinto le cose più recenti d'un Cocciante che, all'origine, riconosciamolo, era anche un po' noiosino e d'un patetismo alla Baglioni fase seconda. Vede, oltre a quello di Mogol, i nomi d'autore d'un Ruggeri e d'un Dalla, vede un titolo come *Indocina* che fa pensare a un mixaggio di privato e di storia, intuisce problematiche di sentimenti dietro un altro titolo come *La canzone di Francesco*, gli viene da strizzarsi un occhio con *Il funambolo* e ben si guarda, alla prima canzone, *Il mio nome è Riccardo*, dal dirsi «lo so benissimo». Poi, il disco è stato registrato in Inghilterra, i suoni sono di quelli giusti, puliti, essenziali. Così uno, mentre il disco scorre al primo ascolto, dice fra di sé: questo è certo l'album dove Cocciante ha puntato più in alto. Ci si condiziona sempre un po': figuriamoci, in un senso o nell'altro, con un Cocciante... E la seconda canzone, con un titolo che proprio non è da buttare, *Un desiderio di vita indicibile*, è sinuosa e morbida come il più tenero Cocciante che conoscevamo, anche se magari lo ripete un po' troppo d'appresso. Ma poi la canzone si dilata, gonfia il petto e l'inciso, tende inesorabilmente al poema sinfonico. Meno male che poi più avanti c'è *Cuori di Gesù*: sarà che Lucio Dalla ha tirato fuori questo nome straniero di Jane, ma stavolta le cose sembrano più vere, più credibili. Forse perché è una canzone in cui si cerca di capire davvero gli altri anziché vomitare il proprio io eroico. Questa è la differenza fra Jane e Francesco: quel Francesco sarà un figlio che non capisce e che papà vorrebbe capire, ma resta un bel-l'oggetto pateticamente estetico ad uso e consumo del suo autore che si autodipinge a lavorare nell'orto: meno male che non è più à la page la lunghissima Volvo station wagon dove stanno i cani e qualche bambino in più!

Certo, sarebbe sleale ironizzare sulle canzoni isolando vigliaccamente singole frasi e poi Mogol è autore d'immagini che sanno impreziosire quella che oggi sta diventando di moda chiamare la «medietà». Ma qui c'è totale coincidenza fra suoni e parole e comunque è proprio l'enfasi della musica a millantare, ciò che all'ascoltatore non perviene, l'emozione. È un peccato d'esagerazione, una simbologia senza oggetti: nessuno resta coinvolto o tanto meno sconvolto da confessioni del tipo «di errori ne abbiamo fatti tanti e abbiamo sofferto inutilmente». Quando, fra larghe ed estenuanti virate, fra incensi indiani e orti brianzoli, si arriva a *La grande avventura*, che è l'ultima canzone, ci si domanda ancora di quela avventura si sia vissuto e sofferto lungo questi solchi... Ma la navigazione è finita.



Reagan, non avrai il mio scalpo

ENRICO LIVRAGHI

«Country»
Regia: Richard Pearce
Interpreti: Jessica Lange, Sam Shepard, Wilford Brimley
Usa 1984, Creazioni Home video

Da un po' di tempo nell'universo editoriale dell'home video c'è attenzione ai film apparsi fugacemente sugli schermi italiani e rapidamente scomparsi nel nulla, film ingiustamentre trascurati dal pubblico e a volte anche dalla critica È uno dei lati altamente positivi del mercato del cinema in cassetta, che permette a molti appassionati di recuperare pellicole che altrimenti avrebbero ben poche probabilità di vedere Negli ultimi mesi, tuttavia, c'è qualcosa di più. A questa tendenza al recupero dei cosiddetti «svisti di stagione» se ne sta affiancando un'altra, quella del recupero degli *inediti* tout court Sempre più spesso, in altre parole, film mai apparsi in una sala cinematografica nostrana vengono *direttamente* editati in cassetta. Non mancheremo di dare molto presto un quadro completo degli inediti che non possono mancare in una videoteca che si rispetti Per ora ci limitiamo a segnalare l'ultimo – in ordine di tempo – immesso sul mercato Si tratta di *Country*, dell'americano Richard Pearce È un film che ha sollevato un qualche interesse, forse perché al momento della sua uscita era esplosa la protesta dei coltivatori del Middle West tartassati dal neoliberismo reaganiano Il film è infatti la storia di un'antica famiglia di «farmer» ridotta sul lastrico dall'avidità delle banche e dalla politica governativa Gente che coltiva la stessa terra da cento anni e che oggi ha introdotto nuovi macchinari e moderni metodi di coltivazione usufruendo del denaro offerto a piene mani dal credito agricolo ai tempi delle vacche grasse Padre, madre, il vecchio nonno e due figli tirano avanti senza sciali ma con una vita dignitosa Fino a quando l'embargo governativo verso i Paesi dell'Est non fa crollare il prezzo del grano Ci si mette anche un evento naturale – un tornado che disperde metà del raccolto – ad aumentare le difficoltà Ad un tratto la banca restringe il credito, anzi esige una restituzione dei debiti pregressi in tempi brevissimi. La situazione della piccola azienda familiare precipita Il capo famiglia (un ispirato Sam Shepard) si muove a destra e a manca per trovare qualche soluzione, ma scopre che metà dei coltivatori sono indebitati come lui e che la banca vuole impadronirsi delle loro proprietà Tutte le porte sono chiuse L'uomo si lascia prendere dalla disperazione, poi dall'apatia, incomincia a bere e rinuncia alla lotta Non così sua moglie (la magnifica Jessica Lange) Stringe i denti, tenace e testarda, e cerca di convincere gli altri coltivatori in difficoltà ad unirsi contro la banca Con pochi risultati apparenti, perché tutti sono impaurriti e sfiduciati Arriva il giorno in cui i beni della famiglia vengono messi all'asta Vengono in molti dalle fattorie vicine, chi per comprare, chi per curiosità. Il banditore comincia a battere i pezzi con ossessiva cantilena Ma succede qualcosa di imprevisto: la gente si rifiuta di comprare, anzi esplode in un grido di protesta, si fa minacciosa, scaccia banditore e ufficiale giudiziario e l'asta finisce ingloriosamente prima ancora di cominciare. Il film si chiude con una scritta in sovraimpressione che comunica la decisione del governo di sospendere l'esecuzione delle ipoteche sulle proprietà agricole in seguito alla ribellione dei contadini. Non ci sono effetti speciali, non c'è l'ombra di un computer, non ci sono immagini torcibudella, né esibizioni muscolari, né mostri galattici, zombi metropolitani, robot futuribili, trucchi tecnologici, né, tantomeno, decor post-moderno Non c'è nulla del neoconformismo appiccicoso di tanto recente cinema americano, in questo film. C'è solo un sommesso accenno a valori «retro», ormai relegati in soffitta, e l'immagine suggestiva di un'altra America dell'era reaganiana A chi mai volete potesse interessare?

PIANOFORTE

Diario per i genii italiani

Liszt
«Italie»
Piano: Brendel
Philips 420 169-2

Alle esperienze dei viaggi di Liszt con Marie d'Agoult in Svizzera e in Italia tra il 1835 e il 1839, sono ispirate le prime due delle «Années de Pèlerinage»: il secondo di questi diari musicali, dedicato all'Italia, è tutto legato ad incontri con opere di artisti e poeti. Raffaello apre il ciclo con lo «Sposalizio», Dante lo chiude con la drammaticamente contrastata e visionaria «fantasia quasi sonata» intitolata appunto «Dopo una lettura di Dante». Ci sono poi Michelangelo («Il Penseroso»), Salvator Rosa, Petrarca (con i tre sonetti che esistono anche in versione per canto e piano): nella varietà della raccolta, nei molteplici rapporti che la musica instaura con le sue fonti di ispirazione troviamo molte delle migliori intuizioni di Liszt. Di «Italie» Alfred Brendel aveva già registrato nel 1972 una bellissima interpretazione: ora vi ritorna per un approfondimento ulteriore, con scelte, se possibile, ancora più meditate e con esiti del massimo livello.

□ *PAOLO PETAZZI*

VIDEO

CLASSICI E RARI

Resisterò un secondo più del toro

«L'ultimo buscadero»
Regia: Sam Peckinpah
Interpreti: Steve Mc Queen, Robert Preston, Ida Lupino
Usa 1972, Deltavideo

Stanno ancora scorrendo i titoli di testa quando Junior Bonner si fa incornare da un toro in un rodeo Come un randagio si lecca da solo le ferite, poi salta sul vecchio furgone che traina il cavallo nel rimorchio, per avventurarsi verso una nuova piazza dove esibirsi. È Preston Arizona, sua città natale, dove babbo era stato campione di rodeo, prima di dilapidare tutto, cercando poi un'improbabile fortuna in una disperata caccia all'oro. Ormai tutto appartiene a Curly, il fratello arrivista, autentico rapace per quanto riguarda terreni e proprietà Per Junior è l'ultima occasione per sfiorare l'utopia e far ingoiare fiele all'odiato fratello. Starà in groppa al maledettissimo toro quanto basta per agguantare il premio, così papà potrà andare in Australia ad inseguire il suo nuovo utopico sogno di fortuna, e lui, sepre più acciaccato e squattrinato, se ne andrà verso il prossimo rodeo Pur sfiorando la commedia, la nostalgia del Western attanaglia Peckinpah, ben deciso a difendere i suoi fragili eroi, Mc Queen perfetto, in antagonismo alla grottezza di chi ha il sedere al caldo per meschinità, ed il conto in banca per avidità

□ *ANTONELLO CATACCHIO*

Una lavata di testa per Nixon

«Shampoo»
Regia: Hal Ashby
Interpreti: Warren Beatty, Julie Christie, Goldie Hawn
Usa 1975, Rca Columbia

George, phOn infilato nella cintura come i pistoleri, è il nuovo eroe di Beverly Hills, quartieri alti, ai limiti del capogiro. Ma le facoltose clienti non si limitano a chiedergli lavaggi e acconciature, sono autentiche «mandrucone» assatanate di sesso, lo tallonano sempre e dovunque Lui alla frenetica ricerca d'affermazione cerca di accontentarle tutte, in un girotondo di grottesco sarcasmo, fatto di colti continuamente interrotti Mentre la folle girandola raggiunge livelli parossistici, i notabili festeggiano il trionfo di Nixon, siamo nel fatidico 1968 Solo e in disparte George, ormai ridotto a patetica larva, laddove quel che conta è il portafogli, si riduce ad essere un signor nessuno. Ashby sguazza felice e compiaciuto nella commedia agrodolce, con un ritrattino al vetriolo del mondo dorato di Beverly Hills, confezionando il film a misura di Warren Beatty, che se lo è anche scritto e prodotto Intorno a lui starnazzano tra le altre Goldie Hawn, Julie Christie e Lee Grant che per questa interpretazione si è aggiudicata l'Oscar

□ *ANTONELLO CATACCHIO*

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

COMMEDIA

«Brutti sporchi e cattivi»
Regia: Ettore Scola
Interpreti: Nino Manfredi, Marcella Michelangeli, Marcella Battisti
Italia 1976, General Video

COMMEDIA

«Peggy Sue si è sposata»
Regia: Francis Ford Coppola
Interpreti: Kathleen Turner, Nicholas Cage, Barry Miller
USA 1986; CBS Fox

DRAMMATICO

«Un ragazzo di Calabria»
Regia: Luigi Comencini
Interpreti: Gian Maria Volontè, Diego Abatantuono, Santo Polimeno
Italia 1987, Domovideo

FANTASY

«Storie incredibili»
Regia: Zemeckis, Spielberg
Interpreti: Kevin Costner, Christopher Lloyd
USA 1986; RCA

HORROR

«L'ululato»
Regia: Joe Dante
Interpreti: Patrick MacNee, Dennis Dugan, Dee Wallace
USA 1980, Domovideo

WESTERN

«Nessuna pietà per Ulzana»
Regia: Robert Aldrich
Interpreti: Burt Lancaster, Bruce Davison, Jorge Luke
USA 1972, RCA

DRAMMATICO

«La ragazza di bube»
Regia: Luigi Comencini
Interpreti: Claudia Cardinale, George Chakiris, Marc Michel
Italia 1964, Ricordi De Laurentiis Video

DRAMMATICO

«Piccolo mondo antico»
Regia: Mario Soldati
Interpreti: Alida Valli, Massimo Serato, Mariù Pascoli
Italia 1941, M&R